

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



PAGARE I DEBITI

Questo vecchio contadino della nostra terraterma, o questo manovale di una delle tante fabbriche di Marghera, non ci chiederà mai di pagare il prezzo della fatica e di tanti sacrifici fatti da lui perché noi potessimo avere la comodità e il benessere dei quali ora godiamo. Eppure siamo debitori inadempienti nei riguardi dei nostri vecchi. E' dovere sacrosanto pagare il nostro debito offrendo loro una vecchiaia serena e senza preoccupazioni. I Centri don Vecchi si mettono a disposizione dei concittadini per saldare questo grosso debito di riconoscenza che dobbiamo ai nostri anziani.

INCONTRI

AI MILITI IGNOTI DELLA CHIESA

C'è stata della gente che si è scandalizzata per qualche "scivolone" avvenuto ai vertici della Chiesa in questi ultimi tempi, o per scelte e comportamenti avvenuti tra cattolici assai noti - vedi ultimamente Formigoni e qualche tempo fa don Verzé dell'ospedale San Raffaele.

La nostra società poi, laica e secolarizzata, va a nozze ogniqualvolta può riesumare gli aspetti negativi della Chiesa del passato, aspetti che la Chiesa ha riconosciuti e dei quali ha chiesto perdono al mondo intero, cosa che nessun regime laico, che nefandezze ne ha compiute un milione di volte di più e di estremamente più gravi, non ha mai fatto.

Per non parlare di avvenimenti non tanto lontani, basta che ci riferiamo al nazismo, al fascismo e, peggio ancora, al comunismo, i regimi obbrobriosi dei quali ci sono ancora superstiti o discendenti dei superstiti.

A me non è che non addolorino le macchie nella veste bella della Chiesa, che non le rinneghi apertamente o che non mi facciano arrossire. Quando però penso ai martiri, ai profeti, ai testimoni della Chiesa che in assoluto rappresentano i vertici più alti che l'umanità abbia espresso nei secoli, provo un orgoglio infinito di appartenere a questa comunità che certamente rappresenta la realtà più nobile che sia esistita e che esista in questo mondo.

La Chiesa comunque può essere orgogliosa del suo passato e lo può a maggior ragione essere oggi. Ma in questo numero, in cui ho scelto di pubblicare uno dei tanti articoli dei quali sono pieni le riviste dei vari ordini religiosi, delle congregazioni missionarie e, in genere, della stampa cattolica, di proposito ho scelto un articolo pubblicato dalla rivista dei Padri Servi di Maria del santuario di Monte Berico, articolo in cui si racconta la vita e le opere di una delle tantissime donne del nostro Veneto, che si sono fatte suore e che han speso la loro vita nei Paesi di missione.

L'articolo non fornisce il nome, né il Paese, né la data alla nascita di questa donna appartenente ad una famiglia numerosa del vicentino. Questa protagonista, prima in Africa costruisce un lebbrosario e cura questi infelici, poi ritorna in Italia ad essere inviata in un rione di Palermo, am-



biente che pare ancor più degradato del villaggio africano in cui ha speso gli anni più belli della sua vita, per finire poi i suoi giorni in una casa di riposo per religiose a Bergamo.

Questo "anonimato" mi ha spinto a pensare che il suo nome, Anna Pia, è un nome che rappresenta quell'infinito numero di uomini e donne che con modestia e generosità hanno donato in silenzio tutta la ricchezza del loro cuore.

Leggendo l'articolo, che è redatto in maniera piana e dimessa, ho avuto la sensazione che si volessero celebrare quasi le persone più umili e più belle della Chiesa, ossia quel numero veramente sconfinato di uomini e donne che, rifacendosi al messaggio di Gesù, hanno sfidato ogni difficoltà ed hanno svolto il loro compito quasi anonimo nella Chiesa di Dio. Questi "militi ignoti" non sono vissuti solamente nei secoli scorsi, ma vivono tuttora, più numerosi di sempre, nella nostra società.

lo incontro ogni giorno, nei luoghi più diversi, uomini e donne semplici, puliti, generosi, che nel nome del Signore operano in maniera generosa, e spesso eroica, per il bene dei fratelli. Finché posso ammirare questo cielo sconfinato, pieno zeppo di stelle luminose, la mia fede non è affatto turbata da qualche "ramo secco o marcio" che cade con gran fracasso, mentre c'è una foresta intera che

cresce silenziosamente. La Chiesa in cui credo rimane bella, nonostante qualche debolezza che si registra nella sua vita e nella sua storia.

Anna Pia, una figlia della nostra terra, donna che quasi nessuno conosce, ha onorato la Chiesa di Dio attraverso la sua dedizione, così come han fatto e sta facendo un esercito sterminato di persone che credono nel messaggio di Gesù.

Mi fa felice e mi rende saldo nella fede il fatto che la Chiesa continui a generare anche nel nostro tempo, martiri, profeti, testimoni e cristiani quanti nessuna società oggi riesce a fare.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

NEI GIORNALI SPESSO

appaiono articoli nei quali si denuncia lo spreco di generi alimentari, generi che potrebbero, se raccolti, sfamare tanti poveri.

Però lo spreco di tempo, di competenze e di risorse umane, è di molto più superiore.

Se ognuno mettesse sul tavolo della vita quello che invece sperpera, ci sarebbero risposte per tantissimi bisogni.

Esamina la tua coscienza!

OMAGGIO AD ANNA PIA LA VERA MISSIONARIA

Se questa fosse una favola dovrebbe cominciare col classico... c'era una volta, ma è una storia vera, concreta, probabilmente molto simile a quelle di tanti altri missionari, eppure a me sembra in qualche modo diversa, sicuramente straordinaria, certamente meritevole d'essere conosciuta.

Molti, molti anni fa viveva nelle campagne del vicentino una solida e robusta ragazza di nome Anna Pia di famiglia numerosa e religiosa, molto unita, intrisa di autentico spirito cristiano.

Quindi, quando la ragazza annunciò di volersi fare suora, in casa non ci si stupì più di tanto e accolsero come una benedizione del Signore la sua decisione. Forse alla mamma venne il magone, visto che parliamo di quasi ottant'anni fa, quando la figlia disse che voleva andare in missione.

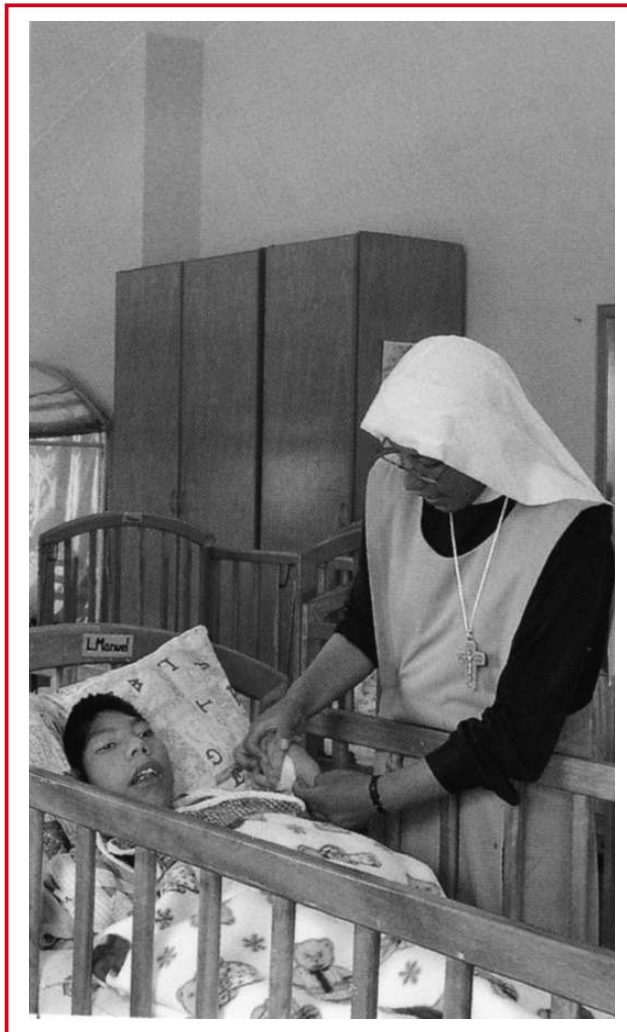
Fu accolta tra i Comboniani, adeguatamente preparata, soprattutto dal punto di vista spirituale, e mandata in Uganda, con due consorelle per occuparsi di un lebbrosario.

Anna Pia mi ha raccontato in seguito molte volte che era preparata a tutto, ma proprio a tutto, o almeno così credeva, ma quando arrivarono ad Alito, scoprirono che il lebbrosario era costituito da poche capanne messe insieme alla meglio. E in quelle primitive costruzioni trovavano posto il dormitorio delle tre missionarie che già erano sul luogo, un'infermeria, si fa per dire, le stuoie su cui giacevano gli ammalati, la cucina.

Pioveva a dirotto quando le nostre tre arrivarono, si tolsero gli abiti inzuppati e li misero ad asciugare davanti al fuoco. Si avvolsero in coperte e mangiarono una zuppa di verdura con una fetta di polenta. Fuori imperversava la bufera, la capanna non sembrava un riparo troppo solido, era umida, ma c'era un fuoco, la gioia evidente delle tre missionarie già presenti e l'indomani avrebbero incontrato i loro ammalati.

Alito è un altopiano. La mattina dopo restarono senza fiato davanti alla bellezza del paesaggio e per l'accoglienza degli ammalati, timidi come bambini, sorridenti, pieni di gratitudine per quelle donne venute da lontano a curare la loro malattia, a condividere la loro pena.

Con gli anni le capanne furono sostituite da costruzioni semplici, con muri tirati su a secco, le stuoie lasciarono il posto a letti di ferro, ci fu finalmente una vera sala operatoria,



e anche una chiesa. Poi una scuola elementare e professionale, e i terreni intorno furono vangati, seminati e diedero raccolti generosi.

Ad Alito arrivavano gli aiuti dall'Italia e da vari altri paesi europei, perché la cosa bella è che sempre nuovi volontari, a turni lunghi anche anni, arrivavano a prestare la loro opera. Mandavamo container stipati all'inverso delle cose indispensabili per far funzionare la Missione. Macchine per cucire e pompe per l'acqua, strumenti chirurgici e quaderni, piccoli trattori e un'infinità di altre cose.

Qualcuno si prese le ferie e si pagò di tasca sua e andò ad aiutare a montare le pompe e i trattori, perché tutto veniva inviato smontato per guadagnare spazio.

E le lettere puntuali di Anna Pia ci tenevano informate, e ci facevano ridere con le tante piccole amenità che ci raccontavano e ci facevano piangere di sconforto quando descriveva i disastri della guerra, il faticoso peregrinare per sfuggire alle violenze, interminabili carovane di uomini e cose. Per poi tornare ad Alito e scoprire che tutto era stato saccheggiato e distrutto. Ed Anna Pia indomita a scriverci "datevi da fare, bisogna ricominciare".

Non provammo mai ad obiettare che tanta fatica era inutile visto che guerra, guerriglie e saccheggi sembravano vanificare i nostri aiuti. Non ci provammo perché se l'avessimo fatto Anna Pia era capace di attraversare

il mare a nuoto e venirci a cavare la pelle a strisce.

Durante una delle sue visite in Italia fu mia ospite per un giorno (e mi sembrò una grazia perché normalmente ci si doveva accontentare di un'oretta) e così chiacchierammo a lungo. Guardavo con stupore e ammirazione quel pò pò di donna chiaramente molto provata da mille traversie eppure quasi smaniosa di ritornare ad Alito. Mi raccontò che buona parte delle cure dei malati era col tempo passata nelle mani di medici e infermieri, e lei si recava a visitare le famiglie del villaggio portando piccoli generi di conforto ma soprattutto conforto umano.

Quasi sempre si trovava di fronte ad un uomo con due, tre o più mogli e mi spiegò che nessun missionario si sognava di separare queste famiglie, anche se si erano convertiti al cristianesimo. "Queste erano le usanze del posto, come fai a dirgli che deve tenersi una moglie e mandare alla malora le altre? L'importante è che i figli si accontentino di una". Andava sovente nella capitale Rampala a visitare prigionieri comuni, politici, ex potenti caduti in disgrazia, e quando uno Stato è governato da un dittatore sanguinario questi ultimi abbondano. A tutti portava una parola buona, il conforto del suo sorriso, del suo abbraccio fraterno, l'assicurazione che li avrebbe ricordati nelle sue preghiere. "Quante ore al giorno devi pregare?" le chiesi scherzosamente e lei mi rispose "che la sera era così sfinita che sovente pregava ben poco". Ma ho l'abitudine di ringraziare Dio appena qualcosa va per il verso giusto. Non bisogna solo chiedere, bisogna imparare a ringraziare. Ma soprattutto brontolo, brontolo e brontolo, col Padreterno, ovviamente, perché di fronte a tante ingiustizie, a tante cose che non capisco, a tanta sofferenza mi ribello, mi rimbozzo le maniche e faccio quello che posso, ma Gli dico che dovrà ben darmi delle spiegazioni!".

Era disarmante. E questa storia delle spiegazioni che il buon Dio al momento giusto avrebbe dovuto darle la tirava fuori sovente. Ma intanto Gli obbediva e si dava da fare come una dannata. Se ci prova lei, devo essermi detta, tanto vale che ci provi anch'io e così quando anche la mia misura è piena provo pure io a dire al Signore che mi dovrà ben dare delle spiegazioni. E non è blasfemia, per ora mi fido, poi mi dirai perché è successo. Da Alito sono usciti fior di medici, infermieri, docenti universitari, artigiani, agricoltori diplomati preparatissimi. Aveva ragione lei, era giusto

ricominciare ogni volta. Poi fu rimandata in Italia, a Palermo. Nelle sue lettere ci scrisse di aver trovato situazioni che sovente erano più degradate dell'Uganda di tanti decenni prima. Anche qui impiegò i suoi giorni nella visita ai carcerati, nel confortare le prostitute, le molte madri disperate, e mentre si sfiancava constatava che anche l'Italia è una terra di missione popolata di ultimi. E quando ci sentivamo al telefono o mi scriveva mi diceva che anche di questo avrebbe chiesto una spiegazione a chi di dovere.

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO

“**D**io sia lodato per ogni cosa”: furono queste le ultime parole pronunciate da San Giovanni Crisostomo prima di morire, sopraffatto dalle fatiche e dai disagi, il 14 settembre del 407 presso Comana, località del Ponto nell'attuale Turchia nord-orientale, mentre si stava recando a Pityus, sulla costa del Mar Nero, ove era stato esiliato. Giovanni, soprannominato “bocca d'oro” - questo è infatti il significato in greco di Crisostomo - a motivo delle sue eccezionali capacità oratorie, era nato in Siria, ad Antiochia, probabilmente nell'anno 349. Dopo aver ricevuto il battesimo nel 368, decise di fare una forte esperienza ascetica, la cui durezza minò per sempre la sua salute. Nel 398, dopo essere stato ordinato diacono e quindi presbitero, successe al vescovo di Costantinopoli con una solenne intronizzazione.

Giovanni Crisostomo si impegnò immediatamente in un'opera di riforma della Chiesa, cominciando ad esigere dal clero comportamenti consoni allo stile evangelico che egli per primo praticò con rigore. A questa azione moralizzatrice affiancò una chiara attività antieretica, sostenendo con forza le dottrine contrarie all'arianesimo. Come era facile prevedere, una tale condotta procurò a Giovanni non pochi nemici.

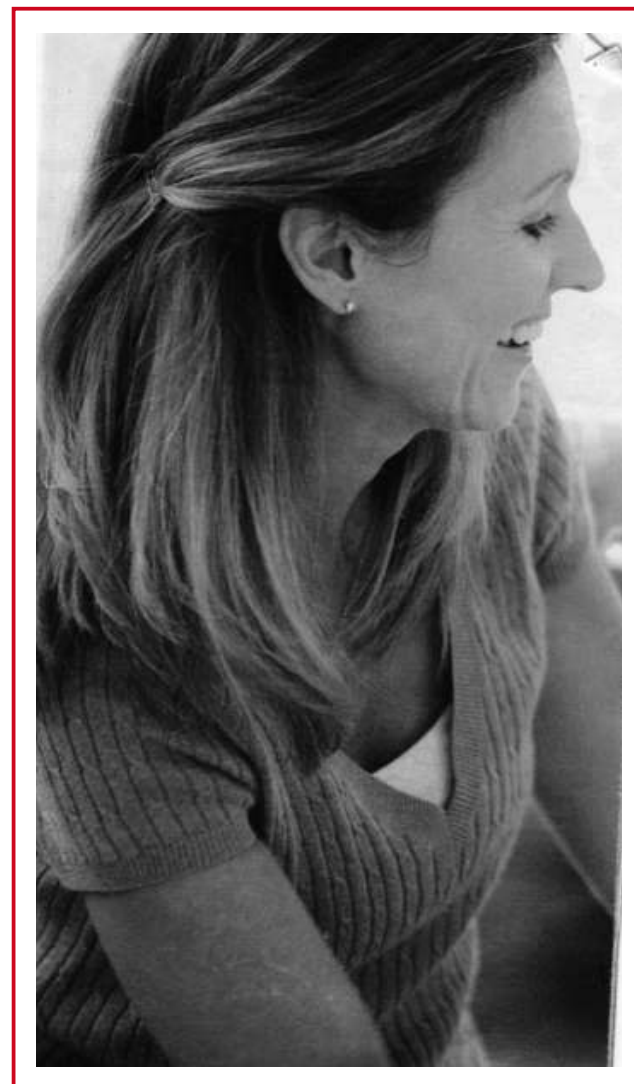
Egli comunque non si lasciò intimidire e ciò finì per alienargli le stesse simpatie della corte imperiale. Una serie di trame ordite contro di lui sfociarono nel sinodo detto “della Quercia”, ove una quarantina di prelati, lì riuniti nel 403, lo condannarono e lo rimossero dal suo ufficio sulla base di accuse del tutto inconsistenti.

Allontanato dalla città, venne ben presto richiamato a furor di popolo, ma poco dopo l'attrito fra lui e la cor-

E infine la mandarono a Bergamo a spendere le sue ultime energie in un pensionato di missionarie anziane un po' bisbetiche un po' dolcemente svanite come capita a tutti gli anziani, e di loro parlava con una dolcezza commovente.

Grazie Anna Pia, grazie per la tua sconfinata umanità, grazie per l'amore che hai donato con generosità, e grazie anche per avermi insegnato che il rapporto con Dio non è di sudditanza ma di confidenza.

Marialuisa Bendinelli



te imperiale, a causa dei suoi inviti alla modestia e morigeratezza, si riaccese: il 9 giugno 404 l'imperatore firmò il decreto di esilio, in seguito al quale Giovanni iniziò un periodo di grandi sofferenze che si concluse con la morte.

Giovanni Crisostomo fu un oratore sommo - per questo motivo fu decretato patrono dei predicatori cristiani-. Fu pure un notevole scrittore e le sue opere che ci sono pervenute sono assai numerose e di elevato valore: si contano 17 trattati, oltre 700 sermoni, 4 commenti a libri della Sacra Scrittura e ben 241 lettere.

All'interno della trattatistica troviamo opere sulla vita monastica, sulla verginità, sul matrimonio, sul sacerdozio e sull'educazione dei fanciulli. La parte più cospicua dell'opera di Crisostomo è costituita dalle omelie, nelle quali vengono affrontati i temi

più diversi, che spaziano dall'interpretazione della Bibbia alla catechesi, dalla polemica contro gli ariani a quella contro i giudei.

Il lettore si trova spesso dinanzi a prediche molto lunghe, che potevano durare persino due ore, ma le cui interruzioni dovute ai frequenti applausi dimostrano che erano profondamente apprezzate dall'uditorio. Giovanni, infatti, sapeva avvincere il pubblico con un uso sapiente delle immagini e con una sincera partecipazione interiore che traspariva dalle sue parole. Votato essenzialmente alla predicazione, non si occupò mai in modo diretto e approfondito di questioni teologico-dogmatiche, quanto della dimensione morale della vita del credente.

Così egli scrive in una delle sue omelie: “Per questo spieghiamo le Scritture, non soltanto perché le comprendiate, ma perché riformiate anche i costumi. Se ciò non avviene, invano leggiamo, invano interpretiamo.”

Fra le numerose indicazioni etiche contenute nelle opere di Giovanni, spicca il pressante invito rivolto ai fedeli più abbienti a essere caritatevoli nei confronti dei poveri e dei sofferenti, nel volto dei quali si riflette quello del Cristo stesso. La questione dell'uso sociale delle ricchezze stette molto a cuore al Crisostomo, che nelle sue opere l'affrontò ripetutamente.

Altro tema caratteristico delle prediche di Giovanni è quello della condanna degli spettacoli teatrali e della conseguente accusa di immoralità rivolta a coloro che vi assistevano; e poiché questi ultimi erano uomini, Giovanni invitava le mogli a preoccuparsi della formazione spirituale dei loro mariti, affinché essi non avessero più a cadere nella tentazione di andare a teatro.

Una siffatta concezione dei rapporti tra coniugi risulta per l'epoca particolarmente originale, perché palesa la convinzione della pari dignità esistente tra moglie e marito, dignità che - afferma Giovanni - deriva dalla figliolanza divina che accomuna maschio e femmina.

Altro tema caro a Giovanni era quello dell'educazione dei figli. Così egli scrive, richiamando i genitori al loro ruolo di educatori: “La corruzione del mondo resta senza freno perché nessuno custodisce i suoi figli, nessuno parla loro della castità, del disprezzo della ricchezza e della gloria, dei comandamenti di Dio”.

Giovanni era veramente un uomo dal-

la fede granitica; il cristianesimo per lui era, più che una dottrina da professare, una verità da vivere, soprattutto nelle avversità.

Così, anche dinanzi alle tempeste della sua vita, egli scriverà: "Mare vedo da ogni parte infuriare e sollevarsi dal fondo stesso dell'abisso... Tuttavia, anche vedendo queste cose,

io non rinuncio a migliori speranze nella considerazione del Timoniere che regge questo universo...Non farti dunque turbare dagli eventi...supplica continuamente Gesù...che solo faccia un cenno: e ogni cosa in un solo istante si risolverà."

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Periodicamente mi reco dal primario Di Pedè per il controllo al cuore. Tra le tante magagne ho anche quella del cuore stanco e perciò bisognoso di controlli e di aiuti. Puntualmente questo medico amico ausculta e mi fa l'elettrocardiogramma. Io invece, che mi preoccupo della sorte della Chiesa a cui appartengo, ne verifico la "salute" e le prospettive di vita leggendo i bollettini parrocchiali in genere e, in particolare, quello della mia vecchia parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo, della quale sono stato responsabile per ben 35 anni.

Il bollettino diretto dal nuovo parroco, don Gianni, è un periodico veloce, prevalentemente informativo; non trascura però anche qualche proposta religiosa espressa in maniera sommaria senza eccessivi approfondimenti. Nel numero 2131 dell'8 luglio scorso di "Lettera aperta" ho letto una notizia che mi ha sorpreso e soprattutto grandemente preoccupato. Riporto esattamente la notizia e di seguito qualche considerazione personale.

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

Durante l'ultimo anno pastorale i sacerdoti hanno cercato di visitare le famiglie della parrocchia portando, a chi lo desiderava, la benedizione del Signore. Possiamo dare un primo sintetico bilancio. L'avviso è stato portato a circa 2330 famiglie. Di queste 1120 hanno accolto il sacerdote. Altre 1142 sono state assenti, mentre altre 68 hanno rifiutato l'incontro, quasi sempre senza spiegare la ragione. Fin qui i cenni di statistica. Elementi più completi cercheremo di darli all'inizio del prossimo anno.

Prima reazione che ho provato, leggendo questo scarno trafiletto su argomento quanto mai importante, è stata di sollievo. Per me il "presidio sul territorio" è assolutamente necessario come elemento basilare per ogni soluzione pastorale.

La seconda, circa la reperibilità, mi

ha lasciato perplesso. In verità mai io avevo pensato di conteggiare gli assenti e i presenti. Gli assenti di certo non potevo conteggiarli come "rifiuto", poiché oggi il numero medio per famiglia credo che sia uno e mezzo, perciò è quanto mai facile che in casa non ci sia nessuno per via del lavoro. Comunque, essendo rimasto 35 anni in parrocchia, prima o poi ho avuto modo di incontrarli tutti.

La terza nota mi ha lasciato di stucco: sessantotto hanno rifiutato l'incontro, quasi sempre senza spiegare la ragione".

Sette anni fa "i parrocchiani che mi hanno rifiutato più o meno cortesemente" erano non più di quattro o cinque. Di certo oggi la presenza di mussulmani è più numerosa, però settanta rifiuti sono veramente tanti! Mi è venuta in mente la lettera pastorale di quarant'anni fa del cardinal Suard: "Parigi, terra di missione"

Ora il responsabile della Chiesa mestrina può scrivere purtroppo anche lui: "Mestre, terra di missione". Il guaio però è che l'impianto pastorale non si discosta generalmente di molto da quello dei tempi di Pio X nonostante questa situazione estremamente diversa.



MARTEDÌ

Per me i "fioretti di san Francesco" conservano una freschezza tale che mi paiono appena usciti dalla penna del Poverello di Assisi. Ogni tanto me li rileggo perché sono un ristoro per la mia anima e mi aiutano a guardare al creato e alle creature con simpatia e tenerezza, perché la poesia di Francesco li sa avvolgere di candore e di semplicità.

Lo spirito dei "fioretti" mi ha pervaso talmente l'animo che spesso mi pare che "il poverello" mi offra tale lettura della vita tradotta in contemporanea. Chi non si ricorda la vicenda della predica di Francesco per le vie di Assisi? "Frate Masseo, preparati che oggi andiamo a predicare". Per tutta la giornata i due fraticelli umili e compunti camminano con gli occhi bassi per le viuzze del piccolo borgo dell'Umbria verde. Ma sul far del vespero frate Francesco dice al compagno: «Torniamo a casa». «Ma non dovevamo predicare?». E frate Francesco: «E non abbiamo predicato mediante madonna povertà e sorella letizia!?»

Il mondo fortunatamente è del tutto cambiato. Mauro, uno dei vecchi ragazzi di Carpenedo mi disse che aveva sentito che da un grande magazzino di generi alimentari forse avremmo potuto avere i prodotti in scadenza. L'indomani mi accompagnò, attraverso un dedalo di rotonde, svincoli e rotatorie, fino a Pianiga. (da solo in quel labirinto non sarei uscito neanche dopo un secolo) Ci ricevete il capo area, percorremmo un lungo corridoio di uffici, finalmente arrivammo a quello di questo signor Tramontini.

Gli illustrai il "polo caritativo del don Vecchi" e la drammatica situazione di non aver più la possibilità di aiutare la fila sconfinata di richiedenti arrivati dall'Africa e dall'Europa del nord. Ci chiese lo statuto dell'associazione e ci accordammo sulle modalità del ritiro dei "generi alimentari possibilmente consumabili entro una certa data" /ma che in realtà possono durare ancora per mesi).

La sensibilità, la fiducia, l'immediatezza della risposta e la cordialità di quest'uomo, che fino a un minuto prima non sapevo chi fosse e cosa facesse, mi ha allargato il cuore e mi ha riconciliato con tutto il settore del commercio.

Io non so se questo signore vada a messa, se sia credente o meno, però sono sicuro che il Signore l'ha messo sulla mia strada e sono altresì sicuro che "la sua predica" senza paro-

le m'ha fatto altrettanto bene della predica silenziosa di frate Francesco.

MERCOLEDÌ

Qualche giorno fa, dopo infinite peripezie, durate ben sette anni, ho avuto l'opportunità di dir messa in un piccolo borgo ai margini della nostra città. Confesso che ho provato una profonda emozione nel vedere questa chiesetta pulita, ordinata, munita di tutte le suppellettili per la liturgia.

All'ora fissata, verso il tramonto, pian piano sono arrivati una trentina di fedeli, la gran parte donne anziane, ma c'erano pure degli uomini e qualche donna di mezza età.

Mi raccontarono che un tempo il borgo era vivo, si diceva messa ogni domenica, c'era pure la scuola. Poi i giovani cominciarono ad andarsene, i bambini furono dirottati in altre scuole, qualche persona è emigrata in città, tanto che ci sono alcune case chiuse che i proprietari non riescono a vendere..

Salii l'altare. Dapprima ebbi l'impressione di impersonare il protagonista di un romanzo di Gran Green, quando un uomo sconosciuto si presenta a pochi abitanti di un villaggio da cui la persecuzione aveva cacciato il parroco, dicendo: «Sono un prete, posso celebrare?». Poi la mia mente andò al vecchio prete del film di Olmi "Il villaggio di cartone" che si era trovato senza più fedeli, con la chiesa vuota ed inutile. Ma poi capii subito che la situazione non era la stessa, perché nel villaggio di Olmi i fedeli avevano abbandonato, mentre qui tutti avevano desiderato avere un prete tutto per loro.

Cominciai un po' titubante, sentendomi in una chiesa per me sconosciuta, anche se accogliente, ma poi, quando sentii cantare a voce spiegata i canti della Chiesa, il mio animo si aprì alla fraternità e m'apparve caldo e incoraggiante il volto di don Serafino, il vecchio parroco di quella gente che per molti anni aveva "seminato" a larghe mani la fede. In seminario lo chiamavano "testa di ferro", tanto era convinto e determinato nella sua fede e nella sua missione.

Un tempo a Mestre non c'era chiesa più affollata, più partecipe alla vita parrocchiale e alla liturgia della Chiesa, non c'era parrocchia in cui tutti i fedeli cantassero con entusiasmo quanto a Sant'Andrea.

Terminata la messa scambiai contento qualche chiacchiera con i fedeli nel sagrato di quella chiesa e di quel borgo un po' tagliato fuori dal contesto della città.



Penso che in tutto ciò che riguarda la coscienza individuale delle persone il deterioramento si verifichi proprio così, a piccoli passi. Cedo una volta con rammarico, poi una seconda con dispiacere, poi una terza con sempre meno scrupoli ed alla fine il crollo è inevitabile.

Enrico Gariano

Me ne tornai felice di aver scoperto della gente con una fede così semplice ma radicata, che con nostalgia e con rimpianto riandava al passato, quando la fede si manifestava in maniera rigogliosa anche nel loro villaggio.

Per me l'unico rimpianto è d'essere ormai tanto vecchio da non sapere per quanto tempo e come potrò aiutare questa cara gente a camminare assieme verso la casa del Signore.

GIOVEDÌ

Il vecchio Patriarca, cardinale Roncalli tornava frequentemente a ricordare a noi seminaristi e poi giovani preti, che il nostro tempo era un tempo bello per la fede e che non era vero che il mondo di oggi fosse peggiore e meno credente di quello del passato. Il nostro Patriarca di allora era non solo un uomo di fede solida, ma era pure un prete saggio capace di valutare i veri valori propri di ogni stagione della storia e capace di leggere i segni dei tempi.

L'immenso popolo dei santi per molti è costituito soltanto da personaggi dei secoli passati, mentre sono convinto che oggi nel mondo cristiano e non, ci sono molti più uomini santi, non solo, ma i santi di oggi hanno pur una consistenza ed uno spessore religioso ben più consistente di quelli del passato. Nelle mie letture non faccio che scoprire ogni giorno delle figure così belle, delle personalità di ogni età e di ogni categoria, così ricche di spiritualità e di valori umani, di una

taratura religiosa infinitamente superiore a quella di santi che il calendario ci offre ogni giorno.

Al mattino seguo con attenzione un certo monsignor Pellegrino che in un paio di minuti presenta alla Rai "Il santo del giorno". Lo fa bene, con parole appropriate, cogliendo gli aspetti più comprensibili per gli uomini del nostro tempo, però io preferisco di gran lunga "i santi" che vado scoprendo leggendo i quotidiani e le varie riviste.

In questi giorni, nel breviario, viene narrata la vita e le vicende del pio e santo re David. Tutti ricordiamo la prodezza di Davide, ragazzo dai capelli fulvi e di bell'aspetto che abbatte Golia, guascone superarmato, con un ciottolo di fiume lanciato con la sua fionda. Però, leggendo nel breviario le vicende narrate dalla Bibbia, vieni a sapere che questo "pio e santo re" ne ha fatte di cotte e di crude, tanto che se visse ai nostri giorni bisognerebbe demandarlo alla suprema corte dell'Aia per i suoi crimini.

Non vorrei scandalizzare le anime belle, ma a cominciare con la sua non innocente amicizia "particolare" con il giovane figlio di Saul, alla vicenda in cui si narra che uccide i filistei e conta sull'unghia 200 prepuzi per ottenere la figlia di Saul; quando poi si parla della prole, vieni a sapere che dei suoi sette-otto figli, ognuno gli è stato dato da una donna diversa. Non contento di queste, s'innamora della moglie del suo ufficiale Uria e per nascondere la sua marachella lo fa uccidere; e ancora due messaggeri che gli portano notizie che egli "ufficialmente" non gradisce, senza pensarci un istante li fa sgozzare. Per non parlare poi delle sue guerre di aggressione e delle sue pretese che Dio gliel facesse sempre vincere.

Teniamoci la nostra religiosità, i nostri santi e la nostra poca fede, che tutto sommato è tanto più santa e più nobile non solo dei tempi descritti dalla Bibbia, ma anche di quello dei secoli passati più recenti e di "letture spirituali" ne possiamo trovare di edificanti anche sui libri e le riviste di oggi!

VENERDÌ

So di correre il rischio che qualcuno possa accusarmi di una forma, anche se anomala, di nepotismo, però trattandosi di una materia abbastanza marginale alla nostra vita, accetto di correre questo rischio.

Mentre i bollettini parrocchiali delle varie parrocchie me li cerco io o me li faccio prendere da amici e collaboratori, quello della parrocchia di Chi-

rignago, dove è parroco da molti anni mio fratello più giovane, don Roberto, egli mi usa la cortesia di mandarmelo per posta ogni settimana. Come leggo con interesse e curiosità i periodici di quella che un tempo definivo scherzosamente "concorrenza", leggo ancora con più interesse "Proposta", che è il bollettino parrocchiale di don Roberto, da un lato perché avverto una certa "responsabilità" (molto relativa veramente) nei riguardi di questo mio fratello più piccolo - infatti ha 20 anni meno di me - ma soprattutto perché la parrocchia di Chirignago è una tra le più efficienti e vive della diocesi e don Roberto è prete impegnato ed ha anche il dono di scrivere in maniera immediata e brillante, tanto che lo si legge assai volentieri.

Qualche settimana fa mi ha incuriosito un trafiletto, firmato da lui, con un titolo per me assai strano. L'ho letto e non solamente mi sono trovato d'accordo, ma esso mi permette di aggiungere che quel modo di scrivere e parlare che lui biasima è per me anche una mancanza di rispetto nei riguardi degli anziani. Eccovi il trafiletto.

SPENDING REVIEW

Se è stato lui a lanciare questo stupido nome, Monti perde un punto nella mia considerazione. E' mai possibile che non si possa dire in un corretto e comprensibile italiano "riduzione della spesa?" No, bisogna usare un linguaggio che pochissimi capiscono e meno ancora sanno dire o scrivere. Io, ad esempio, mi trovo sempre in grande difficoltà quando si parla dello stimolatore cardiaco (di cui non so esattamente il nome e se ne sentono di tutti i colori) o quando si deve fare una verifica (ceckup?) o si parla di giovani (tinegers?) o se si chiacchiera di un'amicizia particolare (filing?) o delle stupidaggini estive (gossip?). Insomma è un "bordelling".

Non sappiamo parlare l'italiano, i nostri ragazzi (che hanno cominciato a studiare l'inglese nella materna, ma alla fine del liceo della loro lingua non conoscono né accenti, né doppie, né sintassi) sono degli emeriti somari e noi ci sbizzarriamo con le paroline foreste? Basta, per carità: parliamo come si mangia. Una volta il Patriarca Marco Cè mi propose di andare a Milano a studiare nella scuola per giornalismo. Gli dissi che io ero un povero ignorante e che non avevo una cultura tale da supportare una scuola così prestigiosa. Mi rispose che in certi ambienti "basta conoscere 50 parole" per poter parlare sempre e di tutto. Sarà, ma purché siano in italiano.

PREGHIERA sime di SPERANZA



CERCA L'ASSOLUTO

Niente ti turbi,
niente ti spaventi.
Tutto passa,
solo Dio non cambia.
La pazienza ottiene tutto.
Chi ha Dio
non manca di nulla:
solo Dio basta!
Il tuo desiderio sia vedere Dio,
Il tuo timore, perderlo,
il tuo dolore, non possederlo,
la tua gioia sia
ciò che può portarti verso di Lui
e vivrai in una grande pace."

S. Teresa d'Avila

####

Mio fratello, giustamente, si ribella perché nella patria di Dante si va in prestito di parole dai britannici che Cesare conquistò e civilizzò molti secoli fa, ma vedo che, nonostante il suo rifiuto, perlomeno conosce bene termini che per me, invece, sono peggio dell'arabo.

Ricordo che alle elementari c'era un grosso segno rosso su "lei" e "loro" perché noi avevamo il nostro bel "tu" e "voi" e non era lecito usare quegli "inglesismi". Capisco che nella società globale sarà inevitabile il meticcianto anche delle parole, ma non credo che gli inglesi sentano il bisogno dei nostri termini. Un po' di patriottismo verbale, dato che almeno questo possiamo permettercelo, non sarebbe male.

SABATO

“L'incontro” non dispone, purtroppo, di molte firme di giornalisti famosi, comunque può contare su un certo numero di collaboratori che sono soliti “far centro” sulla coscienza e sulla sensibilità dei suoi numerosi lettori, tanto che il periodico non solo non perde copie, come ormai avviene inesorabilmente

per le testate dei periodici italiani, ma riceve spessissimo complimenti dai lettori più disparati. Il periodico è la risultante di un mosaico di tessere tanto diverse di forma e di colore, ma sempre vivaci e capaci di attrarre l'attenzione dei nostri concittadini.

Federica Causin adopera tinte delicate e dolcissime, Adriana Cercato colloca tessere il cui colore va a cercarlo nell'alto dei cieli, Laura Novello adopera tessere che sembrano palline multicolori in mano ad un giocoliere, Giusto Cavinato si impegna con tasselli dai toni caldi e familiari, Mariuccia Pinelli si rifornisce nel mondo dei sogni e trasforma la vita in poesia, Luciana Mazzer invece intesse i suoi scritti di tessere vitree sempre rosse e taglienti che pizzicano i politici con le mani nel sacco e bollano di meschinità il loro mondo fatuo e furbastro. Qualche settimana fa ha dipinto di sarcasmo l'iniziativa di un consigliere della Regione Veneto che ha proposto ai suoi colleghi che portano a casa non meno di diecimila euro mensili, di offrirne mille per i terremotati. Con fine sarcasmo ha sottolineato come essi, ad uno ad uno, si siano defilati di fronte ad una proposta che di certo non li avrebbe spolpati.

Sono rimasto amareggiato, deluso e schifato di fronte a tanta meschinità. Sennonché, proprio in questi giorni, ho avuto modo di imbartermi in una scelta quanto mai nobile e diametralmente opposta che mi ha risollevato lo spirito e che ritengo giusto additare all'ammirazione della città. I cento volontari dell'associazione di volontariato "Vestire gli ignudi", che opera al "don Vecchi", hanno offerto esattamente mille e più euri ciascuno a favore della nuova struttura per gli anziani poveri della nostra città che stanno perdendo autonomia. Donne, uomini, pensionati, anziani e meno anziani, hanno messo assieme centoventimila euro e li hanno versati sull'unghia alla Fondazione Carpinetum per questa nuova struttura assolutamente innovativa.

Sei mesi di lavoro totalmente gratuito sono diventati il segno della generosità e della dignità di cittadini umili ed ignoti che, senza pensarci un istante, hanno raggiunto due scopi ugualmente solidali: fornire vestiti ai bisognosi e nel contempo offrire il denaro necessario per creare la nuova struttura.

Finché incontrerò gente di questo livello, riuscirò a sopportare anche le chiacchiere al vento di chi dovrebbe essere il segno della solidarietà.

DOMENICA

La mia rassegna stampa è molto veloce e sempre mattutina. Ogni giorno, d'estate e d'inverno, mi alzo alle 5,30, riordino la mia persona e la mia stanza, poi mi dedico alle pratiche di pietà: breviario, meditazione e lettura spirituale. Ora sto leggendo la vita dell'Abbé Pierre, un vero "mostro" di impegno solidale in tutti i settori della vita. Io ritenevo che quest'uomo fosse diventato famoso per aver "inventato" la raccolta degli stracci per rendere autonomi i barbomi e per redimerli ad una vita sociale degna di questo nome. Apprendo invece che ha lottato per tutte le cause che interessano gli "ultimi" della società. Alle 7 suor Teresa mi offre lo yogurt e una tazza di caffelatte. Alle 7,30 parto per aprire la "cattedrale dei cipressi". La mezz'ora tra le sette e le sette e mezza mi serve per la colazione e per la lettura del quotidiano. Scorro velocemente i titoli e leggo sì e no un paio di articoli.

Questa mattina il Gazzettino riportava una inchiesta che mi rabbuiò alquanto: pare che nel Nordest stia calando il consenso verso il Sommo Pontefice, la Chiesa fa fatica a dialogare con la gioventù, l'opinione pubblica avrebbe meno fiducia nell'istituzione religiosa, perché la vorrebbe più reattiva e più carismatica.

Non serviva che me lo dicesse l'inchiesta del Gazzettino, perché, pur vivendo ai margini della nostra società, ho modo di accorgermi di questa pesantezza, di questo fiato grosso, di questa carenza di iniziativa. Io colgo soprattutto i fenomeni più visibili e che certamente non sono determinanti.

Proprio ieri un mio collaboratore mi suggeriva di diminuire le copie de "L'incontro" perché nel periodo delle ferie tutte le chiese aprono tardi sia al mattino che al pomeriggio ed alcune poi aprono solamente alcune ore del mattino e della sera. Certamente questi segnali non sono incoraggianti, anche se sono a conoscenza che vi sono preti e parrocchie che stanno dandosi da fare per il grest, per i campi estivi, ossia sono impegnati nella "pastorale estiva".

Purtroppo i sindacati, anche se non si sono infiltrati nel clero, hanno fatto i loro danni col promuovere i "diritti dei lavoratori ecclesiali": orari, fe-

INDOSSA IL VOLTO MIGLIORE

«Sorrìdi, alla monotonia del dovere quotidiano, per non rattristare il fratello.

Taci, quando ti accorgi che qualcuno ha sbagliato, per non umiliarlo.

Elogia il fratello che ha operato il bene. Rendi un servizio a chi ti è sottoposto.

Stringi cordialmente, la mano al fratello che è nella tristezza. Guarda, con affetto, chi cela un dolore. Riconosci, umilmente, il tuo torto, rammaricandoti sinceramente del male fatto.

Saluta affabilmente gli umili, quelli che si sentono abbandonati. Parla, con dolcezza, con lievità inoffensiva, agli impazienti e agli importuni.

Fa' in modo che tuo fratello sia sempre contento di te.

Autore ignoto

rie e quant'altro. Mi pare che i protestanti ci siano arrivati prima nel fare del sacerdote un impiegato della parrocchia piuttosto che un profeta, però ho la sensazione che anche noi subiamo questa tentazione.

Tuttavia, sempre in un bollettino parrocchiale, ho letto questo trafiletto che è stato un vero antidoto e un motivo di speranza sul domani della Chiesa. Un fedele domanda al suo parroco come sta passando le sue vacanze. Risposta:

Bella domanda, anzi, domanda impropria.

Sono appena tornato dal campeggio e subito qualcuno mi ha chiesto se mi sono riposato, disteso, divertito ecc.

AZIONI

Il signor Lino Zanatta ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i suoi cari defunti: Antonio, Adriano, Giuseppe e Maria.

Due coniugi di Padova, domenica 8 luglio, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signorina Rita Marchiorello ha sottoscritto una ennesima azione, pari ad € 50.

I famigliari del defunto Italo Cadamu-

Vorrei che a questa domanda rispondessero i cuochi che sono lì a far da mangiare per una sessantina di famelici ragazzi, e vorrei che fossero loro non solo perché abbiamo condiviso la fatica dalle 6 del mattino alla 22 della sera, ma anche perché mentre i ragazzi ed i giovani hanno gli occhi foderati di prosciutto e non s'accorgono se non dei propri bisogni, loro che sono adulti vedono e capiscono. No, caro Massimo, niente vacanze per un prete. Semmai il lavoro cambia ma rimane sempre tanto tantissimo. Dunque a parte la settimana in campeggio, i dodici giorni al campo scout e un'altra settimana per il campo mobile, il tempo che passo in parrocchia lo dedico agli impegni "urgenti" (soprattutto funerali, ma anche qualche matrimonio); al "custodire" Chiesa, canonica, centro; a visitare ammalati. L'unica "vacanza" è che alla sera non ci sono tutte quelle riunioni che ci sono durante l'anno, e questo per me è già un sogno. Al mattino non mi pesa alzarmi presto (al campeggio ho sempre sentito i rintocchi delle campane che lungo la valle segnavano le 5 del mattino), ma alla sera non riesco a tenere gli occhi aperti e appena posso mi ritiro in tenda e prendo sonno nel giro di un minuto. E così faccio anche a casa. Sai una cosa?

Siccome in tutti questi anni non ho mai fatto ferie e da tantissimo non mi prendo una giornata di libertà, se dovessi mettere insieme tutte le ferie saltate e tutte le giornate di riposo rinunciate, potrei starmene senza far niente per ... cinque o sei anni.

Un bel po' di pausa, no?

####

Penso che se tutti i preti si comportassero così, le inchieste ci riferirebbero risultati ben differenti.

ro hanno sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, per onorare la cara memoria del loro congiunto.

La signora Vanda Massaria, in occasione della morte del marito ing. André Saunier, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria

Il signor Cestaro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei suoi cari defunti Antonio, Giuseppina, Primo ed Amida.

La signora Boscolo, in occasione del secondo anniversario della morte della sua cugina Maria Pavan, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

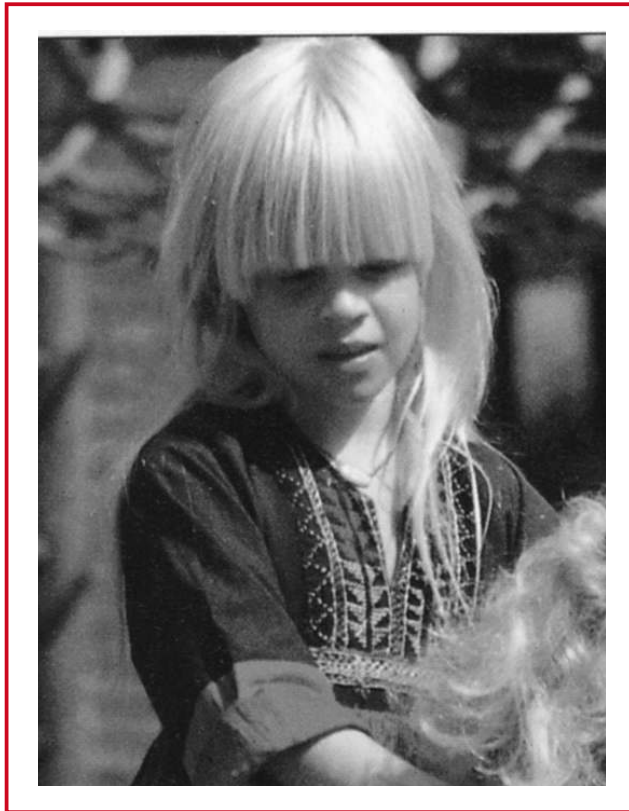
Una persona che ha voluto rimanere assolutamente anonima, ha sottoscritto 390 azioni, pari ad € 19.500.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

DORO E I SUOI FRATELLI

"Mamma perché sei morta? Sono stata così tanto cattiva? Mi dispiace se a causa mia sei dovuta andare a vivere in un posto buio ed umido. Perché hai scelto di andare proprio lì tu che amavi il sole, il vento ed il mare? Torna mamma, prometto che farò la brava. Non lasciarmi qui da sola con il papà perché lui non mi vuole bene, mi sgrida continuamente, sono certa che ha capito che sono io la responsabile della tua morte perché non ti obbedivo mai. Ha detto alla nonna che mi manderà in un collegio perché lui non ha proprio tempo per me. Torna mamma mi manchi tanto. Ti voglio confidare un segreto ma non riferirlo al papà però: ho preso di nascosto dal giardino Doro, Moro, Coro, Toro, i faretti a batteria solare e li ho portati a dormire con me. Li avevamo comperati insieme, te lo ricordi? Li abbiamo fatti vedere al papà che si è arrabbiato tantissimo perché era stata, a suo dire, una spesa inutile: "Dove hai la testa?" ha urlato infuriato "sei come una bambina. Credi che siamo ricchi per buttare via i soldi? Avanti, montali e mettili in giardino e vedrai quanto prato riescono ad illuminare". Ci siamo sentite tanto avvilito vero mamma? Li avevamo comperati proprio per lui, così, quando tornava a casa tardi alla sera, non avrebbe trovato tutto quel buio. Te li ha strappati di mano quando ha visto che non eri capace di assemblarli e poi li ha infilzati nei vasi dei limoni. Abbiamo aspettato, abbiamo aspettato una settimana ma loro, dispettosi, non si sono mai accesi. Sono andata a prenderli poco fa e li ho messi nel mio letto per sentirmi più vicina a te. Buona notte mamma, sogni d'oro".

Tullio, il padre si era fermato davanti alla porta della cameretta di Elisabetta, sua figlia ed aveva ascoltato l'accorata preghiera rimanendone sconvolto. Lui adorava la bimba ma non riusciva a guardarla in faccia tanto assomigliava alla moglie appena morta, avrebbe voluto parlarle, abbracciarla, dimostrarle il suo affetto ma ne era incapace. Il giorno



della morte di sua moglie Renza aveva pregato la suocera di dare lei la notizia ad Elisabetta e poi, durante il funerale non l'aveva mai guardata, non le aveva accarezzato i capelli, non le aveva asciugato le lacrime, non le aveva mai nemmeno rivolto la parola. Che cosa avrebbe potuto dirle? Era sempre stata sua moglie a occuparsi della bambina, lui partiva presto per andare a lavorare e, molte volte, tornava quando lei era già a letto. Voleva mandarla in collegio non perché non la amasse ma perché qualcun altro si assumesse la responsabilità di crescerla e di educarla, lui non sapeva neppure da dove iniziare ma, dopo aver ascoltato il suo sfogo non sarebbe stato più in grado di allontanarla da sé perché Elisabetta aveva un disperato bisogno della sua presenza, del suo amore ed ora era giunto il momento di farle capire quanto le volesse bene.

Bussò ed entrò nella cameretta facendo finta di non scorgere i quattro faretti sporgere da sotto le lenzuola. Si sedette sul letto e, senza guardarla negli occhi, le prese la mano e disse: "Ho un favore da chiederti, avrei bisogno che tu mi aiutassi a..."

La bimba si sfilò dalle coperte guardando il padre un po' confusa e gli domandò: "Cosa devo fare papà?".

"Abbracciami tesoro, abbracciami forte".

La bimba si catapultò verso di lui buttandogli le braccia al collo e lo strinse senza parlare, senza chiedere nulla.

"Io non ti ho mai coccolata, non ti ho mai dato un bacio, non ti sono mai stato vicino non perché non ti voglia bene ma perché non sono mai stato capace di dimostrartelo. Ora siamo rimasti soli tu ed io ed ho bisogno del tuo affetto. Insegnami ad abbracciarti per favore, insegnami a dimostrarti il mio amore, vuoi farlo?".

Elisabetta divenne seria comprendendo che il suo era un compito molto importante.

Afferrò una mano del padre facendogli sollevare un braccio e se lo mise attorno al collo, poi fece la stessa cosa con l'altro braccio e subito dopo appoggiò la sua guancia vellutata su quella del padre

sussurrandogli nell'orecchio: "Si fa così papà, non è difficile ma se te lo dovessi dimenticare io te lo rispiegherò. Ti voglio bene, tanto bene papà. Dillo anche tu".

E Tullio pronto: "Ti voglio bene papà" e a questa battuta la bambina rise fino alle lacrime.

"No, io non sono il papà, tu devi dire che vuoi bene a me".

"Scusa non avevo capito: ti voglio bene Elisabetta, va bene così?" e risero insieme.

Tullio poi sfilò da sotto le coperte i quattro faretti e bisbigliò nelle orecchie della bimba: "Portiamoli in giardino, può darsi che questa sera ci regalino un po' di luce" e tutti e due si precipitarono fuori.

Doro, Toro, Coro e Moro vennero piantati vicini tra di loro con la lampada rivolta verso il cielo. "Vedi quella stella che pulsa? E' là che la mamma è andata ad abitare e da lassù continua a guardarci. La vedi?".

"Sì, papà, è bella ed è luminosa proprio come lo era la mamma. Tu pensi che lei ci possa vedere da lassù? Siamo così distanti e qui è così buio".

"Proviamo ad accendere i faretti tesoro".

Tullio spostò l'interruttore, che non aveva notato quando li aveva montati la prima volta in presenza della moglie, su Acceso e, come per magia, Doro, Toro, Coro, e Moro aprirono gli occhi ed una luce si proiettò verso il firmamento quasi volesse raggiungere la stella dove abitava Renza.

Padre e figlia rimasero abbracciati a guardare il cielo mentre i grilli, le rane e tutti gli abitanti della notte si erano fermati attenti ad osservare quella scena incantata.

"Ci avrà riconosciuto papà?".

L'eco della sue parole non si era an-

cora spento nella notte quando ad un tratto la stella si mosse dolcemente lasciando cadere una nuvola di polvere dorata che formò nel cielo una

scritta: "Vi voglio bene, siate felici perché sarò sempre accanto a voi".

Mariuccia Pinelli

ANZIANI AL DON VECCHI "PRIGIONIERI" DELL' ANAS

ALLA RICERCA DEL COLPEVOLE

Oggi vanno di moda alla televisione i preti e le suore in abito di detective. Don Matteo e suor Teresa sono due campioni che potrebbero far scuola a Manganelli direttore generale della polizia di Stato.

Domenica scorsa ho letto sulla cronaca di Mestre de "Il Gazzettino" un articolo a cinque colonne con il grosso titolo "Anziani al don Vecchi di Campalto "prigionieri" dell'Anas, con accanto un' auto capovolta nel fossato antistante al don Vecchi 4°.

Dalla lettura pare che il Comune indichi L'Anas come il responsabile dei tempi biblici, che pare non finiscano mai per la mancata autorizzazione di mettere in sicurezza l'entrata del don Vecchi di Campalto.

Qualche giorno fa ho mandato una letteraccia all'assessore Bergamo, credo che ora lui e il suo partito girerà al largo dal Centro don Vecchi, oggi replicherò al dirigente dell'Anas. Ho però poca fiducia sul risultato: perché sono andato di persona, ho scritto, la stampa cittadina è intervenuta una diecina di volte, il prezzo più consistente dovrà addossarselo la Fondazione, tutti hanno visto il sinistro che solo per un miracolo non ha perso la vita la figlia di un ospite anziana.

Nonostante tutto questo, ci stiamo avvicinando alle tipiche nebbie autunnali che interessano le zone della gronda lagunare, ma pare che la "montagna non riesca a partorire il topolino!"

Quest'oggi riprenderò la penna in mano per un nuovo intervento presso il dirigente dell'Anas, ma prima porterò una candela a Santa Rita, la santa degli impossibili! Oppure scriverò a don Matteo o a suor Teresa per scoprire il colpevole!

Don Armando Trevisiol

Pubblico di seguito il pezzo de "Il Gazzettino" di domenica 2 settembre.

Da marzo il centro per anziani attende l'ok per mettere in sicurezza il don Vecchi di Campalto. Progettista e Comune pronti a partire, intanto gli ospiti rimangono rinchiusi in casa

Gli anziani che vivono al Don Vecchi 4 di Campalto sono in una prigione dorata ma sempre una prigione rima-

ne. E adesso la colpa è solo dell'Anas: deve semplicemente dare un'autorizzazione che aveva promesso di firmare già lo scorso marzo. Sul sito dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali c'è scritto con orgoglio che il tempo massimo per una risposta è 60 giorni, nel nostro caso sono passati sette mesi. Altri due e si fa in tempo a partorire un bambino. Se fino ai primi di luglio anche il Comune aveva le sue responsabilità, da allora (dopo ben otto mesi di richieste da parte di don Armando Trevisiol) l'assessorato alla Mobilità ha fatto suo il progetto per una prima messa in sicurezza del centro Don Vecchi, e ha chiesto ad Anas di completare l'iter per poter avviare i lavori:

Con 50 mila euro (20 mila li metterà la Fondazione Carpinetum, 20 mila il Comune e il resto l'Anas) si deve realizzare un passaggio pedonale in via Orlanda, le luci di segnalazione del pericolo per tutte quelle auto, furgoni e camion che sfrecciano come fossero ad Indianapolis, due nuove fermate Actv coperte e il tombinamento di una ventina di metri del fosso. Il problema, è noto, è che in quel tratto la strada è statale, cioè dell'Anas, e nelle strade statali non sono previsti passaggi pedonali. Il Comune e l'architetto Giovanni Zanetti, che segue le opere del Don Vecchi, lo scorso marzo erano finalmente riusciti a spiegare ai vertici dell'Anas che qualche centinaio di metri più avanti la strada diventa comunale, quindi urbana, con marciapiedi, strisce pedonali e semafori, e che pare un controsenso non mettere in sicurezza il pezzo davanti al Don Vecchi, anche per tutte le altre persone che abitano in zona e che vivono costantemente nel pericolo. L'Anas aveva capito e aveva dato l'ok, a voce, ma per tradurre le parole in testo sette mesi non sono bastati. L'architetto Zanetti è pronto per partire e, nel giro di pochissimo, una volta ottenuto l'agognato permesso, i cantieri per i lavori apriranno.

Don Armando ha scritto anche di recente all'assessore alla Mobilità, Ugo Bergamo, ed ora minaccia di scrivergli una volta alla settimana e di chiedere che venga protocollata. Forse è meglio che cominci a scrivere anche all'Anas. «E a questo punto, visto che



scandalosamente è più di un anno che aspettiamo conclude don Armando -, chiedo che si realizzi anche la seconda fase, cioè la pista ciclopedonale dal don Vecchi fino al centro di Campalto che risolverebbe una volta per tutte il problema».

E.T.

da Il Gazzettino

CHIOSCO FRUTTA E VERDURA

Distribuzione di frutta e verdura per i meno abbienti nei giorni: LUNEDÌ, MERCOLEDÌ E VENERDÌ ORE 9 - 11. MUNIRSI DELLA TESSERA PRESSO LA SEGRETERIA DEL DON VECCHI.

AGAPE

La prima e la terza domenica del mese ha luogo al Seniorestantur del don Vecchi alle ore 12,30 un pranzo per gli anziani che desiderano pranzare assieme ai loro coetanei.

Prenotare il pranzo il venerdì antecedente presso la segreteria ore 9 - 12

FINALMENTE

Abbiamo trovato un compratore per la villetta di via Zanella 6. Quindi la Fondazione ha tirato un sospiro di sollievo.

Ne tirerebbe un secondo se qualcuno comprasse anche l'appartamento di Mirano.

Telefonare in segreteria del don Vecchi 041 53 53 000.

VOLONTARI E POVERI AIUTANO I PIU' POVERI

I vestiti ai magazzini San Martino, vengono concessi con contributi pressoché simbolici, ma dopo il numero enorme di "clienti" solamente nella prima metà del 2012 – l'associazione "Vestire gli Ignudi" è riuscita a consegnare 120.000 euro alla Fondazione Carpinetum per la costruzione del don Vecchi 5°.

Attenendosi a questa "dottrina" i volontari aiutano chi richiede vestiti e contemporaneamente aiuta la Fondazione a costruire nuove strutture per chi ha bisogno, e gli acquirenti bisognosi di indumenti finiscono di aiutare chi è ancora più povero di loro.

UN RINGRAZIAMENTO DELLA FONDAZIONE CARPINETUM ALL'ASSOCIAZIONE "VESTIRE GLI IGNUDI"

Al Direttore generale Danilo Bagaggia, alla presidente, al comitato direttivo e ai volontari dell'associazione Vestire gli Ignudi via dei 300 campi, 6 Mestre (Ve)

Ill.mi signori,
A fine di luglio m.s. è stato versato nel conto corrente della Fondazione Carpinetum, per conto dell'associazione di volontariato "Vestire gli Ignudi" l'importo di euro 120.000 equivalente a 240 milioni di lire per contribuire alla costruzione del don Vecchi 5 o, la nuova struttura di 60 alloggi da destinare agli anziani in perdita di autonomia.

La nuova struttura darà una risposta a quella categoria di anziani che sta in mezzo, tra l'autosufficienza, alla quale stiamo dando risposta assolutamente innovativa con gli attuali 315 alloggi dei quattro centri don Vecchi, e la non autosufficienza totale per la quale provvedono le attuali case di riposo, con costi proibitivi e con soluzioni sorpassate, poco rispettose dell'autonomia residua e della dignità dell'anziano.



Il progetto, per la realizzazione del quale è impegnata la Fondazione, con il contributo determinante della vostra benemerita associazione, tende a rispettare e valorizzare fino all'estremo limite l'esigenza dell'anziano a rimanere persona che decide sulla propria vita, offrendo ad esso un ambiente signorile, con ulteriori protezioni e servizi, in maniera tale che egli possa, anche con modeste condizioni economiche, bastare a se stesso, senza dipendere dagli altri e nel contempo vivere in un ambiente dignitoso che tien conto dei suoi limiti e quindi gli offre dei comforts ulteriori.

Mi sono dilungato a descrivere la filosofia di questo progetto innovativo e in linea con i nostri tempi perché i responsabili dell'associazione e i volontari siano perfettamente convinti d'essere gli artefici diretti di questa struttura che non trova uguali non solo nella nostra Città, ma anche a livello nazionale.

L'Opera di "Vestire gli Ignudi" è degna di ammirazione e riconoscenza perché aiuta ogni anno decine di migliaia di cittadini ed extracomunitari a provvedere al proprio guardaroba, a costi alla portata anche dei più poveri e nello stesso tempo riesce ad essere complice di una ulteriore iniziativa solidale, assolutamente

all'avanguardia, che si pone come nuova esperienza pilota nel settore della terza e quarta età.

Carissimi signori, vorrei che foste assolutamente coscienti, che con il vostro lavoro umile e discreto, state facendo un'opera grande che già attualmente rappresenta il fiore all'occhiello della nostra Città.

Grazie di cuore per il vostro contributo, ma soprattutto per essere protagonisti di questa impresa che sta offrendo nuove frontiere sul fronte delle solidarietà.

Le mie quotidiane "passeggiate" tra gli scaffali del vostro ipermercato vogliono testimoniare a tutti e a ciascuno la mia riconoscenza e la mia ammirazione.

Infine ringrazio i componenti del comitato, Suor Teresa, presidente dimessa ma preziosa, e in maniera particolare il signor Danilo Bagaggia che è lo stratega e il manager competente ed indiscusso di questa esaltante impresa.

Contando non solamente sulla prosecuzione di questo impegno, ma su un suo costante sviluppo, con la mia riconoscenza ed ammirazione vi giunga il mio più fraterno saluto.

*Don Armando Trevisiol
Direttore generale
dei Centri don Vecchi*

PROPOSTE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARCO A FAVORE DEGLI EXTRACOMUNITARI

Il professor Michele Serra, che guida un piccolo gruppo di solidarietà della parrocchia di San Marco del viale omonimo, mi ha mandato una lunga lettera che illustra due iniziative che tenta di porre in atto.

Sono due proposte oneste, ma difficili da passare:

- 1 - Invito agli extracomunitari a ritornare nella loro terra.
- 2 - Proposta dei buoni lavoro per i parrocchiani che intendono avvalersi degli extracomunitari per qualche piccolo lavoro.

Riteniamo che ogni proposta, che nasce da un senso di onesta solidarietà, meriti di essere fatta conoscere ai concittadini. Cosa che faremo in questo numero e nel prossimo, augurando ai fratelli del viale un esito positivo alle loro iniziative e ricordando che il buon Dio apprezza soprattutto la buona volontà.

La Redazione

AMICI DI PAESI STRANIERI,

desideriamo offrirvi una riflessione nata dal lungo contatto con voi e dai discorsi che facciamo assieme.

Spero che questa pagina valga più dei due euro che ci chiedete e che spesso vi diamo con grande sofferenza nel non potervene dare di più.

La forza della speranza è sostegno nella vita.

Ma spesso l'illusione può essere una pericolosa distrazione.

Bisogna saper distinguere tra speranza e illusione.

Questo è ciò che vi diciamo spesso: vivere tutta la vita da mendicante impoverisce, toglie la speranza e rende pigri e incapaci di pensare realisticamente a una vita diversa.

Vi sedete e vi accontentate di avere una mensa, due euro in tasca e, quando si può, un letto per dormire.

C'è una soluzione: avere la forza di tornare nella vostra patria.

Siete partiti dalla vostra terra con il desiderio di migliorare la vostra Vita.

Ora vi sarete accorti che questa è un'illusione e non una speranza.

Tornate a casa, amici.

So che per farlo occorre possedere molto coraggio: tornando, si annullano tutti i sacrifici che avete fatto partendo e si tradiscono, oltre alle vostre aspettative, quelle dei fami-

liari, che attendono il vostro aiuto e il vostro successo.

Ma qui in Italia non c'è lavoro, ogni giorno ne chiediamo per voi, inutilmente.

Se tornate nella vostra famiglia d'origine, troverete almeno figli, mogli e genitori che avete abbandonato.

Dopo il primo impatto negativo, i rapporti si normalizzeranno.

Sappiamo che troverete anche qualcosa da fare con le piccole risorse della famiglia, anche se si tratta di un lavoro umile e poco redditizio.

Per fare questo passo, capiamo che ci vuole un grande coraggio, forse la forza della disperazione.

Al contrario, rimanendo in un paese che non è il vostro nel brutto momento di crisi che tutti attraversiamo, sarete costretti a vivere tutta la vita chiedendo sempre l'elemosina di 2 euro e di un piatto di cibo che non è quello di casa vostra.

Non buttatevi via!

Vi assicuriamo: abbiamo scritto queste cose con simpatia e con amore, ma anche con realismo.

*I volontari della Caritas
della parrocchia San Marco
di Mestre*

TESTIMONI DI SPERANZA

«**A**merai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso» (Le 10, 27).

Mi chiamo Mira e vengo dalla Slovacchia. Desidero condividere con voi come l'amore di Dio ha trasformato la mia vita. Pur nel tempo del comunismo, ho vissuto una bella infanzia con i genitori e una sorella più piccola. Anche se le cose che avevamo erano essenziali, i vestiti che portavo erano già usati dalle cugine e avevo pochi giocattoli, ero felice perché eravamo uniti e passavamo tanto tempo insieme. Ero però sempre molto sensibile, timida e piena di paure, e poiché in famiglia non conoscevamo Dio, non sapevo come spiegarmi la sofferenza e l'ingiustizia che vedevo intorno a me. Quando è caduto il comunismo, materialmente stavamo molto meglio ma ci siamo lentamente allontanati l'uno dall'altro, fino al punto che siamo diventati quattro egoisti che vivono insieme. Vivevo tante situazioni per interesse e ho usato le

debolezze e il poco dialogo che c'era tra i miei genitori per ottenere quello che volevo. Non c'era più la confidenza che da piccola avevo con loro e ho smesso di condividere ciò che vivevo veramente. Vivevo tante cose: le prime ferite nel sentirmi inferiore e diversa dagli altri, la gelosia nei confronti di mia sorella perché, specialmente papà, faceva delle preferenze tra noi. Non sapevo come fargli vedere che anche io ero brava e buona, e in quel periodo ho cominciato così a ribellarmi. Facevo tante cose che i miei genitori non accettavano perché, in verità, volevo il loro amore. La vita ha cominciato ad essere difficile e confusa, in tante situazioni schiacciavo la coscienza giustificando la mia rabbia e davo la colpa a tutti, ancora di più quando i miei genitori hanno divorziato. Da quel momento ho lasciato morire tutti i sentimenti in me per non soffrire più e mi sono chiusa in me stessa. Non sapevo più chi ero e a chi appartenevo. Mi sono fatta del male, ho smesso di andare all'università e ho cominciato a lavorare, ma la mia vita era sempre vuota

e disperata. Mia sorella nel frattempo si è convertita grazie ad un viaggio a Medjugorje. Mi parlava tanto di quel luogo ma io non volevo saperne di preghiera; non volevo avere a che fare con nessuno che pregasse, li consideravo tutti dei "fanatici". Maria in quel momento delicato della mia vita ha fatto il suo primo miracolo aiutandomi ad accettare la proposta di un pellegrinaggio. Non avrei mai immaginato che quell'incontro con Maria avrebbe potuto cambiare la mia vita. Incontrando la Comunità Cenacolo è nata una piccola luce nelle mie tenebre e in quelle del mio fidanzato, perché ho scoperto poco tempo dopo che aveva problemi con la droga. Ho deciso di seguire la voce che mi diceva che questo era il posto giusto per me e sono entrata in Comunità. In Comunità ho incontrato delle ragazze che erano pronte a soffrire l'una per il bene dell'altra, per la verità; ragazze che mi hanno accolta donandomi amicizia nelle piccole cose e aiutandomi nella verità a fare dei passi di libertà con me stessa e verso gli altri.

Fin dall'inizio mi hanno parlato di Dio, della bellezza e dell'importanza della vita di fede. Ancora non capivo, ero confusa, ma vedendo la vita delle ragazze intorno a me è nato il desiderio di diventare felice come loro.

Ho deciso di aprire un po' il mio cuore a Gesù e Lui ha fatto tutto il resto. Ora, ogni giorno, la preghiera mi aiuta ad avere una coscienza sveglia, sensibile ai bisogni e alle sofferenze degli altri. Davanti a Gesù Eucaristia ho vissuto momenti che hanno guarito le mie ferite più profonde, perché dall'amore puro di Gesù per me è nato anche il mio amore per la vita, l'amicizia, la verità, il sacrificio. Anche il rapporto con i miei genitori si è rasserenato, perché ho imparato a non giudicarli per gli sbagli fatti e a perdonarli di tutto, e con mia sorella oggi ho una bellissima amicizia. Vorrei ringraziare di cuore Madre Elvira per i suoi insegnamenti sulla donna; le sue parole nei primi mesi di Comunità mi stupivano tanto e hanno fatto nascere in me la voglia di ritrovare la mia dignità perduta, la forza di lottare senza lamentarmi, l'essere una donna di fede e di servizio. Ringrazio la Comunità perché sono nati nel mio cuore tanti bei desideri, e prego perché tutti possano scoprire il vero volto di Dio, quel Padre buono che ci ama infinitamente. Grazie!

*da Risurrezione,
marzo 2012*